



## Scheda di sintesi degli argomenti

### **“TRIVELLE INSOSTENIBILI - Come far uscire l'Italia dall'oscurantismo energetico” (Arianna Editrice – aprile 2016)**

**DOPO LA COP 21 DI PARIGI COSA SI CHIEDE ALL'ITALIA** - Invece di cercare ancora i combustibili fossili, il WWF chiede alle nostre istituzioni di pensare all'energia del futuro impostando un piano per l'energia e il clima che imbocchi decisamente la strada per la de carbonizzazione dell'economia, riducendo *significativamente i rischi e gli impatti del cambiamento climatico* e *perseguire sforzi per limitare l'incremento della temperatura media globale a 1,5°C*, così come vien chiesto dall'articolo 2 dell'Accordo globale sul Clima di Parigi, sottoscritto da 195 Paesi, tra cui l'Italia, Il WWF ha dimostrato che entro il 2050 è possibile raggiungere l'obiettivo del 100% rinnovabili anche nel nostro paese. Bisogna colmare il forte ritardo istituzionale, emancipando decisamente il Paese dalle fonti fossili: è dal 1988 che l'Italia non ha un Piano Energetico Nazionale, mentre la Strategia Energetica Nazionale, pro fossili, del 2013 è nata morta. Il WWF chiede una Conferenza nazionale per discutere dei nuovi obiettivi post Parigi per tutelare l'ambiente e creare nuovi posti di lavoro nelle energie rinnovabili e per l'efficientamento energetico delle strutture pubbliche e private.

**GLI HOT SPOT DELLE ATTIVITA' OFFSHORE** - Il 25% della piattaforma continentale italiana è interessata da attività di sfruttamento degli idrocarburi offshore, sono 122 le piattaforme con strutture emerse e 13 le teste di pozzo marine, che fanno capo a 69 concessioni di coltivazione in mare che mettono rischio aree di pregio dal punto di vista naturalistico come i mari color smeraldo della Sardegna occidentale, i mari profondi dello Stretto di Sicilia e l'Adriatico settentrionale, data l'altissima concentrazione di piattaforme, in particolare di fronte alla costa romagnola. Il calcolo costi-benefici non torna, visto che le riserve di petrolio presenti nei fondali marini soddisferebbero il fabbisogno nazionale solo per 7 settimane e le piattaforme offshore nell'area off-limits, interessata dal referendum del 17 aprile, forniscono solo l'1,95 del fabbisogno nazionale di gas. Se si aggiungono le riserve individuate a terra il fabbisogno nazionale verrebbe soddisfatto solo per 13 mesi.

**LE SERVITU' PETROLIFERE A TERRA** - A terra sono 133 le concessioni di coltivazione e 512 i pozzi produttivi, concentrati in Abruzzo, Basilicata, Emilia Romana, Lombardia, Marche e Sicilia. Il parco nazionale della Val D'Agri assediato dalle servitù petrolifere, a rischio le falde acquifere delle Basilicata e 14 le centrali ad olio. La Basilicata dove si estrae il 70% del greggio italiano (su un totale di 4,99 milioni di tonnellate) il 60% del territorio è interessato da attività di ricerca ed estrazione petrolifera. Le servitù petrolifere in Basilicata assediano e minacciano il parco nazionale dell'Appennino Lucano e della Val D'Agri (che tutela la sua ricca biodiversità, caratterizzata dalla presenza, tra l'altro, del lupo, del gatto selvatico, della lontra e della martora) e le stesse attività agricole, considerato che in 10 anni tra il 2000 e il 2010 ha chiuso il 60% delle attività agricole. Le servitù petrolifere che imbrigliano la Penisola sono

completate da 12 raffinerie, 14 porti che movimentano prodotti petroliferi e petrolchimici e 50 depositi costieri di oli minerali.

**L'ITALIA PARADISO FISCALE PER I PETROLIERI** - Il calcolo costi-benefici non torna, infatti, dalle elaborazioni del WWF sui dati dello Sviluppo Economico emerge che su 133 concessioni attive a terra solo 22 pagano le royalty (il 14%), perché superano la franchigia, mentre su 69 concessioni a mare pagano solo 18 (il 21%). Su 53 aziende estrattive solo 8 pagano royalty limitate e sono Solo le più grandi (ENI, Shell, Edison, Gas Plus Italiana, ENI Mediterranea Idrocarburi, Società Ionica Gas, Società Padana Energia). Le imprese petrolifere godono di un regime fiscale molto favorevole tanto che l'Italia è stata definita dagli stessi petrolieri un paradiso fiscale: le compagnie petrolifere pagano sul loro reddito solo l'IRES al 27,5% come tutte le altre aziende; le royalty ammontano al 7% del valore del petrolio o del gas estratto a terra e del petrolio a mare e del 10% per il gas estratto a mare: sono esenti dal pagamento delle royalty le prime 20mila tonnellate di petrolio estratte all'anno a terra e le prime 50mila tonnellate estratte in mare, i primi 25 milioni di Smc di gas a terra e i primi 80 milioni di Smc a mare; i canoni annui vanno dai 3,59 euro per Km<sup>2</sup> per i permessi di prospezione ai 57,47 euro per le concessioni; vengono incentivate poi, con contributi pubblici sino al 40% le attività di rilevamento geofisico nella fase di prospezione e gli studi per la conversione a stoccaggio di gas naturale per i giacimenti in via di esaurimento, nonché sono incentivati i cosiddetti giacimenti marginali (meno ricchi). Anche sulla questione occupazionale, ricorda il WWF, girano leggende metropolitane, l'unico dato certo e documentato è quello fornito dalla Fondazione ENI Enrico Mattei relativo all'occupazione in Basilicata (dove si estrae il 70% del petrolio italiano il 20% del gas) in cui si parla di 1600 persone occupate nel settore estrattivo a terra e 2500 nell'indotto.

**PIATTAFORME SENZA LA VIA** - L'E-book del WWF approfondisce poi la situazione nella fascia offlimits per le trivellazioni offshore delle 12 miglia, oggetto del referendum sulla durata delle concessioni, sono 88 le piattaforme attive che fanno capo a 31 concessioni a coltivare. Di queste, secondo le elaborazioni compiute dal WWF su dati UNMIG, l'Ufficio delle miniere e degli idrocarburi del Ministero dello Sviluppo Economico, ben 42 (47,7%) di queste piattaforme è stata costruita nel 1986 e quindi non ha mai avuto alcuna Valutazione di Impatto Ambientale, 26 sono piattaforme ENI e Eni Mediterranea Idrocarburi e 9 Edison (solo per richiamare i player più importanti) e 40 sono in Adriatico (24 davanti alla costiera romagnola). Inoltre il WWF ricorda che le piattaforme offshore ha un'età media di 35 anni e il 48% delle piattaforme supera i 40 anni di attività, ben 16 delle quali si trovano nell'Alto Adriatico. Il WWF ricorda nell'Ebook come il Governo abbia deciso di cancellare con la Legge di Stabilità 2016 l'obbligo di redigere il Piano delle Aree per le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi, rendo impossibile anche l'applicazione della Valutazione Ambientale Strategica. Per non parlare del suolo di ISPRA, l'Istituto di ricerca alle dipendenze funzionali del ministero dell'Ambiente che è nel contempo collaboratore del Ministero per le VIA e consulente per 'ENI per il monitoraggio dell'inquinamento delle piattaforme.

**NON "OPERATIVE" E "NON EROGANTI"** - Se poi ci si sofferma sulle piattaforme "non operative", che quindi dovrebbero essere smantellate procedendo al ripristino ambientale dei luoghi, il WWF rileva che sono tutte ENI (5 collocate di fronte alla costa romagnola) 1 è vecchia di 36 anni, 3 hanno 34 anni e 1 ha 10 anni. Da approfondire poi, secondo il WWF, la questione delle 31 piattaforme (il 35% del totale delle 88 piattaforme) classificate come "non eroganti", su cui in teoria ci potrebbero essere problemi di manutenzione ma potrebbero in realtà essere non produttive. E' il Ministero dello Sviluppo Economico che viene chiamato in causa dal WWF che chiede un'indagine su quale sia la reale situazione citando degli esempi: le 7 su 9 piattaforme ENI "non eroganti" della concessione di Porto Corsini, davanti alla costa romagnola, con ben 50 pozzi inattivi; le 4 su 5 piattaforme "non eroganti" della concessione Edison Santo Stefano (riferimento Capitaneria di Porto di Ortona); le 4 piattaforme tutte "non eroganti" della Adriatica Gas nell'area che fa riferimento alla Capitaneria di Porto di Pesaro, le 2 concessioni della ionica Gas, nella zona di competenza della Capitaneria di porto di Crotona.

**PATRIMONIO NATURALE A RISCHIO** - Le servitù petrolifere a mare mettono a rischio solo nel versante Adriatico il patrimonio naturale costituito da 112 aree protette dalle norme italiane e comunitarie: 6 aree marine protette, un parco nazionale, 10 parchi regionali, 31 riserve naturali statali e regionali, e 65 siti della Rete Natura 2000 distribuiti nella fascia costiera e nelle acque territoriali italiane. Nel solo tratto di mare dello Stretto (Canale di Sicilia) sono 13 i siti tutelati dall'Europa. A terra tra le aree di pregio più minacciate ci sono il Parco nazionale della Val D'Agri in Basilicata e, solo dopo lunghe e vivaci battaglie, le attività estrattive sono state allontanate dalla riserva marina delle isole Tremiti, poste di fronte alla Puglia, e dal territorio dell'istituendo parco nazionale della Costa Teatina. Tartarughe marine, delfini e balenottere comuni, cormorani, pulcinella di mare e gabbiani reali e formazioni coralligene e praterie di posidonia sono messe a rischio, il petrolio attenta alla biodiversità dei mari italiani, tra le più ricche d'Europa lupo, come a terra, in particolare in Basilicata, alla sopravvivenza di specie come il gatto selvatico, la lontra e la martora.

**INQUINAMENTO PER INCIDENTI E A REGIME** - Una volta che c'è una fuoriuscita di greggio, blowout (come insegna il disastro della piattaforma Deepwater Horizon nell'aprile 2010 che ha provocato il più grave inquinamento marino mai registrato nelle acque degli Stati Uniti) l'onda nera del petrolio soffoca pesci e cetacei, impedisce e spezza il volo degli uccelli marini e soffoca di catrame i fondali e le coste, producendo per decine di anni effetti teratogeni, cancerogeni e mutageni. E gli eventi sono tutt'altro che rari, come invece affermano le compagnie petrolifere: facendo riferimento ai dati SINTEF - Offshore Blowout Database che ha registrato tutti i 573 casi di blowout di petrolio offshore in tutto il mondo dal 1955 si ricava che, stimando una ricorrenza di 35 anni e un costo economico medio tra i 5 e i 30 miliardi di euro, il costo di questi incidenti potrebbe raggiungere una cifra compresa tra i 140 e gli 850 milioni di euro all'anno di solite perdite economiche, senza considerare il danno ambientale. C'è poi da ricordare che anche durante l'attività di routine delle perforazioni petrolifere e a gas alto è l'inquinamento di sostanze chimiche dannose o tossiche per tutti gli organismi viventi, contenute nelle acque di produzione (usate per aumentare la pressione del giacimento) e nei fanghi perforanti. Nel valutare l'impatto delle attività di estrazione degli idrocarburi non vengono valutati adeguatamente le criticità geologiche: né la subsidenza e la produzione di ampie depressioni nel fondale marino, che richiamano al largo i sedimenti favorendo l'erosione delle spiagge e lo scalzamento delle coste alte; né la sismicità delle aree dove vengono localizzate le piattaforme, che vengono realizzate con strutture che raramente possono resistere ad uno scuotimento sismico. Nella fase di ricerca degli idrocarburi le esplosioni generate dall'air-gun per i rilievi geosismici possono provocare danni fisici permanenti ai cetacei o addirittura il decesso, come confermato dalle ricerche di ISPRA (l'Istituto di ricerca del Ministero dell'Ambiente), che specificano anche come l'esposizione al rumore provocato dall'air-gun può esercitare un effetto negativo sui cetacei anche se al di sotto dei livelli che provocano perdita della sensibilità uditiva.

**IL CONTENZIOSO PETROLIFERO** - Infine, nel libro viene ricordato come il WWF Italia abbia avviato attività di denuncia e ricorsi contro le trivelle anche in anni in cui il problema non era così noto e sentito come ora, per denunciare la mancanza di compatibilità ambientale di molti progetti, con violazione di: Direttive europee (Valutazione di impatto ambientale, Valutazione di incidenza, Direttive Habitat, Uccelli), leggi internazionali (Convenzione di Barcellona per la protezione del Mar Mediterraneo); dei principi europei di precauzione e prevenzione dei danni ambientali, delle leggi italiane di recepimento di tali regole comunitarie, dei principi costituzionali riguardanti il "diritto all'ambiente salubre" ed alla partecipazione ai processi decisionali delle popolazioni interessate attraverso gli enti locali che li rappresentano.

[www.wwf.it/unmaredisi.cfm](http://www.wwf.it/unmaredisi.cfm) Tw: #unmaredisi